

Alta velocità in città

Intervista a Cesare Avenia di Roberto Carminati

Le chiamano «città nuove». Sono i conglomerati urbani nei quali entro 2010 si concentrerà il 67% della popolazione mondiale e che per essere vivibili dovranno offrire una gamma sempre più vasta di servizi a distanza: dall'istruzione alla salute, con la diagnostica digitale, sino al rapporto fra cittadini e Pubblica amministrazione. La multinazionale svedese Ericsson vi guarda con interesse soprattutto ora che vuole trasformarsi in una società di consulenza di fascia alta, sul modello di Ibm o Accenture. «Il piano ha due volti» spiega a Economy il nuovo amministratore delegato in Italia Cesare Avenia, responsabile del marchio per il mercato europeo. «Se uno è rappresentato dall'accesso ai servizi, l'altro ha a che fare con le piattaforme che servono a farli funzionare, e sono affamate di banda».

Qual è la velocità necessaria alle «città nuove»?

Due megabit reali al secondo sono più che sufficienti per gestire, per esempio, il dialogo con le istituzioni. Ma non bastano per iniziative più complesse, come l'e-learning o l'e-health. Il nostro obiettivo sono i 100 megabit al secondo.

Non le pare utopistico?

Significa semplicemente allinearsi agli standard mondiali del prossimo futuro e sicuramente non si tratta di un passaggio repentino. Un primo passo può essere rappresentato da reti dalla capacità di 20 mega. Tanto per cominciare.

Quanto denaro pubblico servirebbe?

Gli 800 milioni di cui si discute servono per superare il divario digitale (digital divide) e cioè a coprire le esigenze di broadband delle aree in cui gli operatori privati non avrebbero alcun interesse a investire. Sono a fondo perduto. La «banda larghissima» sarebbe finanziata diversamente.

Come?

In questo caso è davvero auspicabile il ricorso alla Cassa depositi e prestiti, perché facilitando la creazione di servizi più efficienti potrebbero garantire un ritorno economico effettivo. Penso a una società di scopo partecipata dalla Cassa e dal settore privato.

L'alleanza con la politica locale per una rete «federalista» è una strada perseguibile?

Senza dubbio, specie in assenza di piani di ampio respiro promossi dal governo centrale. Ed è inevitabile che i fornitori di servizi e progetti come Ericsson dialoghino a tutto campo con qualunque operatore telefonico senza preclusioni.

Gli amministratori locali sono sensibili al tema?

All'estero sì. In Grecia, per esempio: a Heraklion e Trikala sono già stati informatizzati i servizi al cittadino, automatizzandone i pagamenti; gli ospedali possono tenere sotto controllo remoto i cittadini «a rischio» e la biblioteca di Trikala è interamente disponibile online.

In Italia, invece?

Si inizia a fare sul serio, anche se per ora con progetti embrionali. A Messina una nostra piattaforma offre informazioni meteo e idrogeologiche via sms, usando la banda esistente in attesa degli sviluppi della nostra tecnologia Hsdpa di nuova generazione, a 21 mega.

Il mobile è il mezzo per portare la banda larga nelle zone in cui non arrivano i cavi?

Sì, e anche per questo stiamo dialogando con tutti gli operatori in modo da sfruttare appieno la

familiarità degli italiani con i dispositivi «in movimento». Resta un problema: portare la banda larga ai ripetitori più vicini a queste zone, per evitare rallentamenti.